



San Francesco ci dice che...

Dal viaggio del 1219 alla rivoluzione digitale: la fraternità come postura per abitare le nuove tecnologie senza smarrire la relazione

Traversare e andare incontro all'IA Il gesto di Damietta otto secoli dopo

C'è un episodio nella vita di Francesco d'Assisi che i libri di devozione tendono a narrare come gesto mistico, e che può invece essere letto come l'atto fondativo di una postura intellettuale destinata a durare secoli. Tra l'agosto e il settembre del 1219, mentre la Quinta Crociata imperversava sulle rive del Nilo, Francesco attraversò le linee nemiche e si presentò al cospetto del sultano al-Malik al-Kamil. Non portava armi, e neppure argomenti teologici confezionati per vincere una disputa. Portava, secondo le fonti, soltanto la sua presenza e la disponibilità a un dialogo che i cannoni di entrambi gli eserciti rendevano indicibile. Che cosa si dissero i due non lo sapremo mai. Ma il gesto di traversare la linea del fronte – di scegliere l'incontro dove tutti si aspettavano lo scontro – dice qualcosa di più di quanto qualunque cronaca possa trasmettere: dice che il mondo intero, anche il mondo dell'altro, è territorio da abitare, non da temere. Questa disposizione al mondo è ciò che distingue Francesco all'interno del panorama intellettuale e spirituale del suo tempo. Il Medioevo dominante aveva ereditato dalla tradizione neoplatonica una certa diffidenza verso la materia: il mondo sensibile era scala o inganno, proiezione di un disegno superiore che esigeva di essere attraversato con distacco. Francesco inverte questa grammatica. Nel *Cantico delle Creature*, composto tra il 1224 e il 1226 mentre la cecità lo privava della luce che più aveva amato, egli non loda Dio sopra la creazione ma *attraverso* di essa, con un pro-nome che ancora oggi sorprende i filologi: "per" frate Sole, "per" sora Luna. La creazione non è più una scala gerarchica di sudditi convocati all'obbedienza cosmica, come nel Salmo 148; è una fraternità orizzontale, una rete di relazioni in cui il sole e il vento, l'acqua e la terra sono interlocutori, portatori di un volto. Francesco compie, con le parole semplici di un cantico in volgare umbro, una silenziosa rivoluzione semantica: il creato non è oggetto da trascendere ma soggetto con cui stare.

Sarebbe superficiale fermarsi qui e concludere che Francesco ci parla oggi soltanto come precursore dell'ecologia. La *Laudato si'* di papa Francesco e la recente *Laudate Deum* ne hanno giustamente riconosciuto il magistero ambientale; ma la portata del messaggio francescano va oltre l'urgenza climatica e tocca qualcosa di più profondo: il modo in cui una civiltà costruisce la propria relazione con il reale. E in questo senso Francesco d'Assisi è all'origine di una tradizione intellettuale che ha prodotto la scienza moderna, e dunque anche la tecnologia digitale che oggi interroghiamo. Il nesso non è immediato, ma è storicamente fondato. L'ordine che Francesco fondò divenne, nel giro di pochi decenni, il luogo dove l'Europa pensava il metodo con cui conoscere il mondo. Bonaventura da Bagnoregio elaborò la teoria della luce come struttura dell'essere; Duns Scoto introdusse la distinzione formale che avrebbe nutrito la logica del particolare; Guglielmo di Ockham dissolse i ponti tra ragione e fede, aprendo alla natura la sua autonomia. Ma è Ruggero Bacone, il "Doctor Mirabilis" dell'Università di Oxford, a tracciare il filo più diretto verso la modernità scientifica. Bacone, frate francescano del XIII secolo, scriveva nell'*Opus Maius* che il ragionamento conduce alle conclusioni e ci costringe ad ammetterle, ma non è in grado di darci certezze né di allontanare il dubbio: soltanto l'esperienza può acquietare la mente nell'intuizione della verità. Era, in embrione, la formulazione del metodo empirico; era, in radice francescana, la conseguenza diretta del gesto di Francesco: se il mondo è fratello, il mondo merita di essere ascoltato, osservato, toccato.

Non è casuale che questa tradizione sia fiorita nell'ordine di chi aveva scelto la *minoritas*, la piccola postura di chi non domina ma accompagna. La *scientia experimentalis* di Bacone non è il progetto prometeico di chi conquista la natura, ma il progetto relazionale di chi vuole comprenderla. Nell'anticipo che la scuola francescana di Oxford opera rispetto alla rivoluzione scientifica del XVII secolo, c'è l'impronta di una spiritualità che aveva insegnato a guardare il mondo come un testo da leggere, non come una materia prima da lavorare. Il "li-

L'Anno Giubilare Franceseano, indetto da papa Leone XIV per gli 800 anni dal transito del Santo, è un tempo di grazia che invita tutti a riscoprire il messaggio di pace, umiltà e fraternità per il mondo contemporaneo.



PAOLO BENANTI

Il Santo che varcò le linee nemiche per presentarsi al cospetto del Sultano oggi ci guida verso l'algoritmo con una domanda: non «cosa puoi fare?», ma «con chi sei in relazione?»

bro della natura" – metafora che i francescani contribuiscono decisamente a popolarizzare – è un libro in cui si entra da lettori, non da proprietari. Questo è il punto in cui Francesco d'Assisi parla più potentemente al paradigma tecnologico contemporaneo, e in particolare all'Intelligenza artificiale. Noi abbiamo ereditato la tradizione empirica che la scuola francescana contribuì a fondare: i sistemi di apprendimento automatico che inducono dai dati, che costruiscono modelli del mondo a partire dall'osservazione massiva, incarnano, in forma com-

putazionale, il sogno di Bacone. Ma abbiamo rischiato di separare il metodo dal gesto originario che lo generava. Francesco non guardava il creato per estrarne utilità; lo guardava per entrare in relazione. La differenza non è metodologica: è etica.

Il paradigma tecnologico dominante pone la domanda: che cosa puoi fare? Misura il valore di un sistema artificiale dalla sua capacità di produrre, ottimizzare, prevedere. Francesco pone una domanda diversa: con chi sei in relazione? Non chiede alla tecnologia di essere meno capace, ma di essere più responsabile; non chiede di rinunciare all'esperienza empirica, ma di riconoscere che ogni esperienza avviene sempre con qualcuno. L'Intelligenza artificiale che processa dati su esseri umani li tratta come "sora acqua" – come una realtà che parla e chiede cura – oppure come materia prima ottimizzabile? Li avvicina come interlocutori o li gestisce come risorse? Questi non sono interrogativi naïf. Sono la traduzione contemporanea di una distinzione filosofica che Francesco operò con il corpo prima ancora che con la mente, attraversando le linee di fronte a Damietta. Il Poverello di Assisi che incontrò il Sultano non stava negoziando un accordo di pace; stava testimoniando che il confine tra noi e l'altro non è un ostacolo ma una soglia, e che le soglie sono fatte per essere attraversate con cura, con attenzione, con quella forma di rispetto che lui chiamava fraternità. Otto secoli dopo, nell'era dei sistemi artificiali che tracciano profili, classificano individui e ottimizzano comportamenti, quella stessa domanda rimane invasa: stiamo attraversando le soglie o stiamo soltanto erigendo muri più intelligenti? Francesco non ci dà risposte tecniche. Ci lascia in eredità una postura: quella di chi considera il mondo abbastanza reale e abbastanza prezioso da meritare non solo di essere conosciuto, ma di essere incontrato. Per un francescano del XXI secolo che lavora sull'etica dell'intelligenza artificiale, questa eredità non è un ornamento spirituale da esibire nelle prefazioni: è il punto da cui ogni discorso deve partire, e a cui ogni risposta tecnica è chiamata a rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Francesco incontra il Sultano d'Egitto: le sculture di Carlo Beretta al Sacro Monte di Orta San Giulio, sul Lago d'Orta / Alamy

La lingua di Dante e i corsi in Eritrea

ASMARA PARLA ITALIANO L'INTERESSE È IN CRESCITA GLI SPAZI INVECE NO



ALESSANDRO MASÌ

Nel cuore di Asmara, capitale dell'Eritrea, è rimasto tutto o quasi dell'Italia che fu. Intatta ancora la stazione di servizio futurista Fiat Tagliero (1938), funzionanti i due cinema, "Roma" e "Impero" (1937), il teatro dell'architetto Busalla (1920), la farmacia "Impero" (1937), l'albergo "Italia" (1890), il Palazzo del Governatore (1897), la chiesa ortodossa di Gallo (1920) e la grande Moschea completata nel 1938 dagli architetti Guido Ferrazza e Giuseppe Arata. Insomma, in quella che fu una delle colonie dell'Impero è ancora tutto in piedi, tranne la scuola italiana. Per una serie di motivi burocratici (si disse legati al Covid), nel 2021 le autorità locali decisero che quella, o almeno solo quella memoria, per il momento andava sospesa per buona pace dell'Unesco che quattro anni prima aveva dichiarato quei monumenti Patrimonio dell'Umanità.

Fondata nel 1935, la "Scuola Italiana di Asmara" offriva un servizio didattico completo per 1.527 studenti, suddivisi tra primaria, secondaria di I e II grado con indirizzo tecnico amministrativo, ambientale e liceale. Insieme a quelle di Madrid, Barcellona, Parigi, Istanbul, Atene, Zurigo e la vicina Addis Abeba, la scuola di Asmara era la più popolosa degli 8 istituti scolastici italiani sparsi nel mondo. Insomma, una vera e propria eccellenza sostenuta dal nostro Governo per mezzo di due ministeri, Esteri e Istruzione, quest'ultimo, garante dei programmi e del personale docente comandato dall'Italia. A nulla valsero gli appelli da parte delle famiglie asmarine desiderose di dare ai loro figli un'educazione completa e moderna. Ma tant'è! In un solo giorno, aule, lavagne, banchi e carte geografiche furono riposte in soffitta e professori e alunni rispediti a casa in attesa di nuove decisioni.

Il Governo italiano ha fatto qualcosa, ma ancora di più è valsa la mediazione di Andrea Riccardi, Presidente della Società Dante Alighieri che di concerto con l'Ambasciata d'Italia e i suoi due ambasciatori, prima Marco Mancini, oggi Alfonso Di Riso, ha saputo ritessere pazientemente la tela con la autorità locali, stavolta più comprensive e aperte al dialogo. Dialogo che dal settembre del 2025 ad oggi, ha permesso di riavviare i corsi di lingua italiana presso la "Casa degli Italiani" situata nel centro della capitale per 120 studenti (stavolta solo adulti) suddivisi in 8 classi per 2 livelli. Il 63% di loro sono donne, il re-